

# Caro Ferrara, devi tornare presto in tv

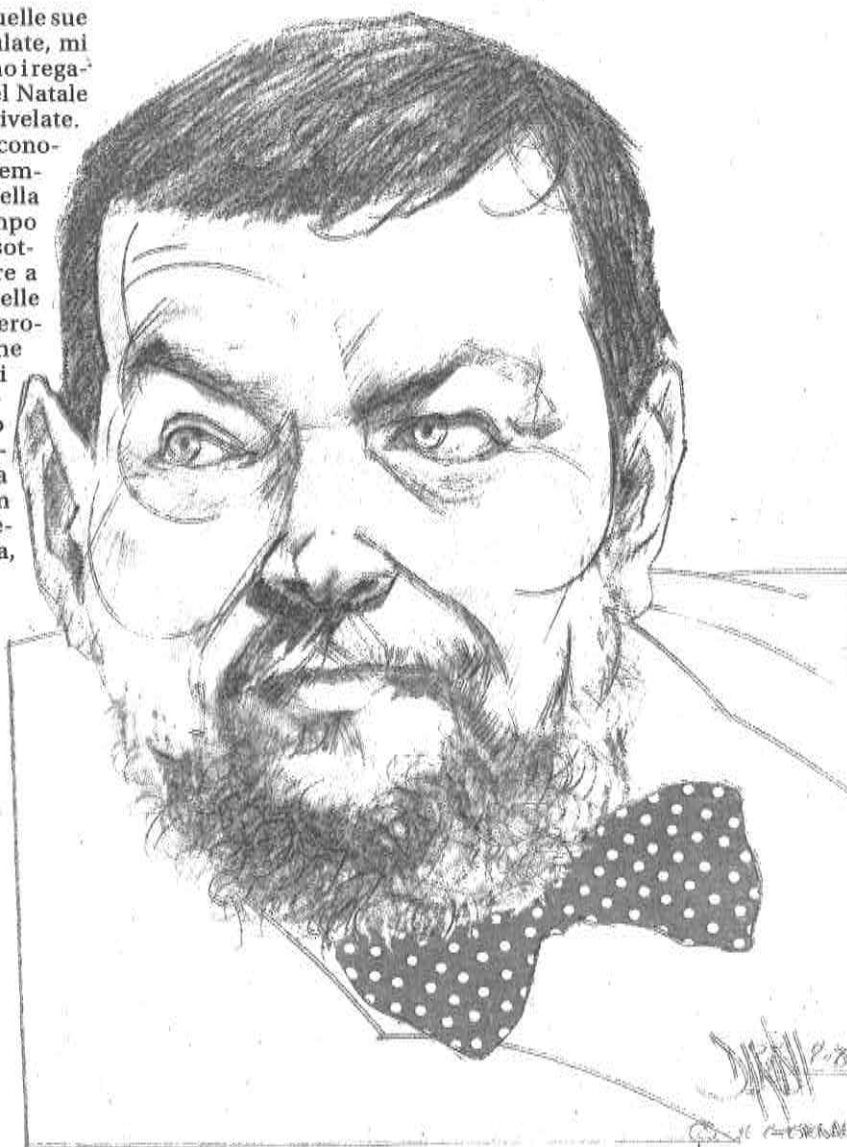
Lettera all'ex conduttore di «Otto e mezzo» per convincerlo a rientrare in pista: occorre rappresentare un pezzo di Paese lasciato nell'ombra da Santoro & Co. E manca una voce libera che vola alto col gusto della provocazione e del paradosso

di Maurizio Caverzan

Caro Giuliano Ferrara, lei lo sa bene anche troppo, essendo una questione di intelligenza. Ancor di più: è una questione di libertà e di tutti i suoi derivati, tipo il pluralismo e la rappresentanza democratica. E anche qui, mi pare, siamo sempre dalle sue parti. Dalle parti delle questioni importanti, del pensiero forte e del pensare in grande. Ecco perché usiamo parole grosse che possono suonare retoriche (ne corriamo consapevolissimamente il rischio). Ma suavia, lo ha già capito e dunque vengo al dunque. Si metta una mano sulla coscienza o sul cuore o dove vuole, e torni in televisione. Bando alle titubanze, alle incertezze, ai

narcisismi che ricordano alla lontana il Nanni Moretti che non sapeva come farsi notare meglio. Non è certo il suo caso. Ha scelto di dirigere *Il Foglio*, piccolo gioiello di nicchia. Figurarsi. Però c'è un però. Come ha scritto nel suo elzeviro di qualche giorno fa, ora che da tre anni non strofina «il naso sul monitor scintillante dell'elettrodomestico più prestigioso del mondo» e il caro pubblico stenta a riconoscerla per strada o le porge complimenti sgangherati («Non mi perdo una puntata di *Sette e mezzo* e un numero del suo *Liberio*») o la scambia per Bud Spencer; ecco, ora che tutto questo continua a non bastare a farle riprendere la via della telecamera, almeno pensi a noi.

È da una settimana che quelle sue righe, eleganti e dissimulate, mi ruminano in testa. C'erano i regali e gli addobbi e i riti del Natale cristiano. Ora mi si sono rivelate. Sarà la nostalgia? Sarà il riconoscimento di un vuoto da riempire? Sarà l'insipienza della televisione messa in campo dal centrodestra? Sarà la sotterranea voglia di tornare a provocare? «Ho avuto delle offerte professionali generose», ha scritto, «e chissà che non mi torni la voglia di chiedere che cosa ne pensi a Dario Franceschini o di travestirmi, genere cabarettistico-teologico a me più confacente, in qualche figura di nuovo telepredicatore». Ecco qua,



caro Ferrara, siamo a supplicarla di rompere gli indugi, di non tergiversare oltre e di ritornare nell'agone. Accetti una di quelle «offerte professionali generose». Ovviamente, in veste di neotelepredicatore - con la sua cifra di autoironia - più che di conduttore-intervistatore di politica... Non vogliamo caricarla del ruolo di salvatore della telepatria di centrodestra. No: facendo tv bisogna anche divertirsi, avere assoluta libertà di movimento, autonomia autoriale e tutto il resto. Però ci pensi seriamente, ponga tutte le sue condizioni e scelga il contenitore più adatto, il vettore più consono. La Rai dove imperversa la sinistra in tutte le sue gradazioni (giacobina, veltronasca, secchiona)? Mediaset, dove da anni cercano la formula del talk show da tv commerciale (e dove già fece *Radio Londra* e *L'Istruttoria*)? La7, dove è tornato Mentana con tutte le conseguenze che sappiamo? Scelga. L'importante è che lei abbia presente che lo fa anche per l'Italia. Per la convivenza civile. Caro Ferrara, è una missione alta: rappresentare un pezzo del Paese maggioritario - finora mal rappresentato. E poi aiutarci a farla finita con questa storia della televisione tutta in mano alla sinistra (anche per pochezza della destra). Meglio: aiutarci a farla finita con la solfa di spegnere Santoro, Floris, la Gabanelli eccetera che, ridendo e scherzando, dura quasi da un decennio. Con relative e cicliche minacce di boicottare il canone, come se quelli che guardano Santoro e soci il canone non lo pagassero anche loro. E, soprattutto, come se quelli a cui non piacciono Santoro e soci non potessero usare il telecomando... Fin qui, credo concorderà, il discorso non fa una piega. È a questo punto, però, che il ragionamento s'increspa. Cioè: una volta cambiato canale, alla ricerca, di un altro pensare, dove si va a sbattere la testa? Si rischia di vagare a vuoto, senza ancoraggi sicuri e piste praticabili. Sì, ci sono alcuni tg: meno affidabili di un tempo. C'è Bruno Vespa: e va bene, dio lo mantenga. C'è Paragone... Ma qualche scossone in più? Il gusto della provocazione? Del volare alto? Del paradosso? Della fantasia? Del coraggio della nonviolenza? Dello sberleffo vero ai potenti?

Qui, converrà, c'è una prateria. E c'è una prova stimolante. Ma qui, caro Ferrara, è proprio una questione di intelligenza. E dunque...

## Da Vespa a Sgarbi

### Così il centrodestra prepara la controffensiva nei palinsesti

Laura Rio

Giuliano Ferrara. Vittorio Sgarbi. Bruno Vespa (in «prime time»). Insomma, il sogno del pubblico che si rispecchia nel pensiero di centrodestra trasformato in realtà televisiva. Il nuovo anno potrebbe portare delle novità sul fronte dell'informazione tali da dissetare gli spettatori che da anni invocano programmi non schierati solamente a sinistra. Da contrapporre, meglio da affiancare, in una «visione più pluralista», ai vari Santoro, Floris, Annunziata, Dandini, Fazio, Lerner e via dicendo.

La fantasia che più ingolosisce il pubblico in cerca di vecchie gloriose idee liberali è il ritorno di Ferrara. L'omaccione di *Otto e mezzo*, lontano dagli schermi da tre anni, qualche giorno fa sul suo *Foglio* (se ne parla nell'articolo sopra) ha lasciato intendere che gli è tornata la voglia di fare Tv. Anche perché non gli mancano le «generose» proposte: «Potrei travestirmi, genere cabarettistico-teologico a me più confacente, in qualche figura di nuovo telepredicatore», ha scritto. Il suo articolo ha subito scatenato una ridda di indiscrezioni: cosa

potrebbe scegliere? Un ritorno a La7 (il però ci sono solo posti in piedi)? Un ingresso in Rai o, magari più probabile, a Mediaset? Si vedrà, se si lascerà convincere.

Ma il primo (molto atteso) ad apparire nella Tv di Stato sarà Sgarbi. Con la sua furia culturale, sta preparando sei puntate in prima serata su Raiuno: uno *show* di idee, valori, arte, spiritualità. Non frontalmente in contrasto con *Vieni via con me* di Fabio Fazio, ma con un respiro simile e proposte di pensiero molto differenti. La trasmissione, in principio prevista già in gennaio (nel

#### IN RAI Troppi programmi di sinistra, scontri nel Cda: l'ok alle trasmissioni solo di gennaio e febbraio

caso in cui si fosse andati a elezioni), dovrebbe andare invece in onda a fine febbraio-inizio marzo. Condizionale è d'obbligo perché la trasmissione non è ancora presente nei palinsesti del prossimo anno. In corsa per approdare in «prime time» c'è anche Vespa: da sempre «proprietario» della seconda serata, da anni si parla

di un suo approdo in un orario più visibile dove affrontare gli argomenti di cronaca e attualità politica con toni moderati. Finora non se ne è fatto nulla (tranne in casi speciali) perché la prima serata di Raiuno è tutta devota al varietà e alla *fiction*, però qualcosa potrebbe smuoversi dopo che - curiosamente - un consigliere di centrosinistra (Nino Rizzo Nervo) ha avanzato la proposta per la stagione 2011-2012. Magari l'esponente dell'opposizione lo vuole far schiantare nel confronto con *Annozero*, intanto qualcuno potrebbe cogliere la palla al balzo.

Certo è che la questione sta facendo saltare il banco in Rai. La settimana scorsa in Cda il consigliere di maggioranza Antonio Verro, vicinissimo alla componente Pdl, ha praticamente bloccato l'approvazione dei piani di produzione 2011. Motivo? In un elenco di programmi simili a quello dell'anno che sta finendo, l'unica trasmissione nuova era un talk di approfondimento presentato da Lucia Annunziata, quindi di sinistra. Invece - spiega Verro - «si dovrebbe garantire un maggiore pluralismo, da realizzare aggiungendo e non sottraen-

do risorse». In sostanza non si chiede di sopprimere l'Annunziata, ma di prevedere altri talk moderati. Invece, anche altri programmi di più facile gestazione come quello di Baudo e Vespa

#### NEL MIRINO Dure critiche al direttore Masi per i piani di produzione e le mancate nomine

che dovrebbe celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia (previsto per le prossime settimane su Raiuno), pare sia ancora in alto mare.

Per uscire dall'*empasse*, il Cda ha approvato i palinsesti solo di gennaio e febbraio: di tutto il resto si torna a parlare dopo le feste. «Se non vedo cambiamenti -

ribadisce Verro - il mio voto resterà contrario». Insomma, una dura stoccata al direttore generale Mauro Masi che, non solo si è visto bocciare settimane di lavoro e un faldone con un intero anno di palinsesti, ma che ancora una volta ha visto mettere in discussione la sua figura di manager. Criticato a destra e manca per il buco di bilancio dell'azienda e per il piano di rilancio, non è ancora riuscito a sistemare il rebus delle nomine dei dirigenti in posti chiave (Rai Parlamento, Rai News e Raidue più le reti tematiche). Da mesi è dato in uscita: le voci di una sua veloce dipartita hanno ripreso a circolare dopo che si è scongiurato il ritorno alle urne (che solitamente in Rai blocca tutto). Il «fuoco amico» della settimana scorsa è un ulteriore segnale.

**ISTRIONE Giornalista e politico, ma non solo: il direttore del giornale «Il Foglio», Giuliano Ferrara (disegno di Dariush Radpour), è stato anche protagonista della tv. Ha condotto programmi tra cui «Otto e mezzo», «Radio Londra» e «L'Istruttoria»**